IL CONTATTO INTERLINGUISTICO

1. Premessa. L'ambito di ricerca del contatto interlinguistico

L'ambito di ricerca del *contatto interlinguistico* fornisce gli strumenti teorici e concettuali e le categorie indispensabili per assegnare agli influssi che si esercitano tra lingue statuto, collocazione tra le discipline costitutive delle scienze del linguaggio e un coerente quadro terminologico.

2. L'impulso al contatto. Due impostazioni a confronto

Chi oggi si misura con questo ambito di studi, che ha dilatato oltremisura il suo perimetro, deve fare i conti con una pluralità di modelli esplicativi e di visioni. In particolare (seguendo Mancini 2011, p. 56) "si fronteggiano due impostazioni fondamentali: da un canto quella che scorge nel contesto storico-sociale il fattore primo di condizionamento del contatto ... dall'altro quella che studia gli aspetti interni che regolano gerarchie di accesso e transfer nelle competenze dei bilingui".

2.1 *Ruolo del contesto socioculturale*

Il principio ispiratore della prima ipotesi è che nel determinare gli esiti del contatto influisca di più la storia sociolinguistica dei parlanti che non l'assetto strutturale delle lingue che entrano in contatto.

Il punto di partenza di tale impostazione risale a Uriel Weinreich 2008 [1953] che dava notoriamente enfasi al *contesto socioculturale* come fattore determinante nell'orientare gli esiti del contatto interlinguistico. Rivisitandone la posizione, Thomason e Kaufman (1988, p. 35) enunciano la netta affermazione secondo cui "it is the sociolinguistic history of the speakers, and not the structure of their language, that is the primary determinant of the linguistic outcome of language contact": non ci sarebbero dunque vincoli tipologici né limitazioni nel 'trasferimento' di tratti da una lingua all'altra.

2.2 *Una tipologia probabilistica dell'interferenza. L'ipotesi di una* borrowability scale

L'altra opzione è quella che guarda agli 'universali del contatto', ossia alla possibilità di formulare generalizzazioni che consentano di valutare e in qualche modo predire quali unità di analisi abbiano maggiori probabilità di essere recepite in lingua replica e secondo quale ordine implicazionale vengano trasferite.

Si tratta di un focus attorno al quale si è aperto un serrato dibattito evocato da formule quali "words first, grammar later" (Thomason 2001, p. 64) e da costrutti come quello della *scale of adoptability* (Haugen 1950, p. 224; riproposto da Weinreich 1953, p. 35 e reso a p. 53 della riediz. 2008 con 'scala di trasferibilità') più recentemente formulato in termini di **borrowability scale**, un dispositivo, quest'ultimo, coniato da Martin Haspelmath (2008) e reso in italiano con *scala di prestabilità* (Magni 2014, p. 149). Questa scalarità funziona come un *continuum* così configurato:

elemento lessicale > elemento funzionale > affisso agglutinante > affisso fusionale

Entrano in gioco in definitiva degli 'universali del contatto' (cfr. Costantini 2021), ossia delle 'gerarchie' secondo cui gli elementi della lingua modello presi in prestito obbediscono a determinate priorità (*borrowing hierarchies*) utili non solo per esplorare i meccanismi del contatto ma anche per estrarre "insights from contact linguistics to a general theory of grammar" (così Matras 2020, p. 165).

Per una sintesi della problematica cfr. anche Regis 2013 secondo il quale, se si volessero "fissare i poli di un ipotetico continuum, potremmo collocare all'estremo conservativista Sapir (1921), all'estremo diffusionista Thomason & Kaufman (1988)"; si cita da Regis 2013, p. 19 che così prosegue:

> Mentre il primo afferma che i casi di influsso morfologico di una lingua su un'altra riguardano aspetti superficiali del sistema e andrebbero spiegati con il fenomeno della deriva più che con la teoria della diffusione, i secondi sostengono che, dati certi requisiti sociali, davvero ogni tipo di P[restito] può avere luogo (la *anything goes hypothesis*, in base alla felice formula di Matras, 1998: 282).

3. La dimensione metalinguistica. Come etichettare il campo disciplinare

Ci si pone il problema di individuare una denominazione sopraordinata capace di riassumere in sé l'intera e complessa fenomenologia delle relazioni interlinguistiche, un'area disciplinare molto articolata e composita che, nella visione odierna degli studiosi, spazia dai singoli e specifici influssi esogeni (prestiti, calchi ecc.) al *code switching*, dall'acquisizione del linguaggio alle varietà di apprendimento fino alle cosiddette lingue di contatto (ingl. *contact languages*) comprensive di pidgin, creoli e lingue miste.

4. Le denominazioni tradizionali: dalla *mescolanza linguistica* al *prestito*

Per tutto l'Ottocento e i primi ~~decenni~~ **anni** del XX secolo il costrutto dominante per rendere conto delle relazioni tra lingue era quello della 'mescolanza linguistica', la *Sprachmischung* propria di una tradizione di studi che aveva i suoi più autorevoli esponenti in Hermann Paul (*Prinzipien der Sprachgeschichte*, 1880 ed edizioni successive) e Hugo Schuchardt (*Slawo-deutsches und slawo-italienisches*, 1884).

Progressivamente si sarebbe fatto strada e poi affermato il tipo terminologico 'prestito' condiviso dalla scuola angloamericana ed europea: da una parte Bloomfield 1933 parlava di *borrowing*, dall'altra l'elemento formativo *Lehn-* "prestito" era il comune denominatore dell'ordinamento elaborato da Werner Betz[1] ed era ancora l'*emprunt linguistique* a figurare nel titolo del manuale di Louis Deroy 1956/1980[2]. In ambito italiano,

---

[1] Le proposte classificatorie di Betz, le cui prime elaborazioni risalgono al 1935, trovano una matura sistematizzazione presso Betz 1974.

[2] La sintesi manualistica di Deroy è stata considerata come la tappa conclusiva di un approccio alle relazioni fra lingue attento all'inventario e alla classificazione dei prodotti finali dell'influsso in lingua ricevente e condotto nel presupposto che "loans, borrowings and all kinds of mutual influences seem to occurr in a social vacuum" (Oksaar 1972, p. 491).

in particolare, avrebbero contribuito a codificare la metafora del *prestito* gli interventi e le sintesi di Bruno Migliorini e la manualistica di Carlo Tagliavini (per una ricognizione della genesi e fortuna del tipo terminologico cfr. Orioles 2006, pp. 165-176).

5. Il binomio *contatto* vs *interferenza* codificato da Weinreich

Fattesi obsolete e datate e avvertite come riduttive o persino fuorvianti le etichette discusse nel § 4, si sono imposti all'attenzione i costrutti posti in auge da Uriel Weinreich 2008 [1953] cui si deve la fissazione dei processi che vanno sotto il nome di *contatto* e di *interferenza.*

Si tratta di due tecnicismi che nel loro insieme ricoprono l'intera gamma dei rapporti interlinguistici, ma che in realtà evocano due diverse angolazioni o fasi dello stesso fenomeno: da una parte infatti per *contatto* Weinreich intende l'incontro di due o più varietà linguistiche nella competenza di un parlante evocando l'esposizione potenziale all'influsso di un altro codice, dall'altra con *interferenza*[3], chiama in causa l'effettivo materializzarsi di tale incontro nell'atto linguistico individuale.

> Indicheremo con il nome di fenomeni di *interferenza* quegli esempi di deviazione dalle norme dell'una e dell'altra lingua che compaiono nel discorso dei bilingui come risultato della loro familiarità con più di una lingua, cioè come r i s u l t a t o d i u n c o n t a t t o l i n g u i s t i c o (Weinreich 2008, p. 3)[4].

4.1 *La rivisitazione del contatto e dell'interferenza*

A partire da Weinreich *contatto* e *interferenza* hanno esteso il loro 'statuto' non solo identificando i processi ma andando a contrassegnare anche lo stesso campo disciplinare complessivo delle relazioni interlinguistiche.

Dei due tipi terminologici ha goduto tuttavia di minor fortuna il dispositivo dell'*interferenza,* gravato forse dall'ipoteca di un meccanico condizionamento degli influssi che si esercitano sulla lingua replica, mentre si è ritagliato uno spazio stabile quello del *contatto* modulato secondo due varianti: da una parte "Lingue in contatto" (*Languages in Contact*), che echeggia il titolo stesso dell'opera fondazionale di Weinreich, dall'altra, con sempre maggiore frequenza, "Linguistica del contatto" (*Contact Linguistics*) su cui in particolare rimandiamo al § 7.

---

[3] Se si fa astrazione dall'antecedente remoto di Epstein (1915) rammentato dallo stesso Weinreich, l'adozione di *interferenza* va fatta risalire in ultima analisi al Circolo linguistico di Praga, i cui esponenti avevano fatto uso del tipo terminologico in occasione del VI congresso internazionale dei linguisti tenutosi a Parigi nel 1948.

[4] Ne riportiamo qui di seguito anche la formulazione originaria in lingua inglese: "Those instances of deviation from the norms of either language which occur in the speech of bilinguals as a result of their familiarity with more than one language, i.e. as a result of language contact, will be referred to as INTERFERENCE phenomena" (Weinreich 1953, p. 1). Una variante si legge in «Word» 13/1 (1957), p. 1: "By phenomena of INTERFERENCE I mean those instances of deviation from the norms of a language which occur in the speech of a bilingual as a result of his familiarity with another language, i.e. as a result of language contat".

5. La scelta di Gusmani: il tipo terminologico *interlinguistica*

Un terzo tipo terminologico, istituzionalizzato per impulso di Roberto Gusmani, è quello dell'*interlinguistica.*

Posto di fronte agli antefatti sopra ricordati, Roberto Gusmani in un primo tempo propende per il dispositivo weinreichiano dell'*interferenza,* prescelto tra l'altro come titolo dei fortunati *Saggi* (Gusmani 1986; la prima edizione in due volumi era apparsa negli anni 1981 e 1983). Ben presto però lo studioso sviluppa una riflessione che lo porta a marcare una discontinuità rispetto ai precedenti moduli metalinguistici attraverso il reimpiego dell'espressione *interlinguistica.*

La reinterpretazione di *interlinguistica* in chiave interferenziale, affacciata nel 1977 (anno del convegno della Società Italiana di Glottologia nei cui atti ricorre la prima adozione del tecnicismo da parte dello studioso)[5], sarebbe stata compiutamente argomentata nel denso capitolo dedicato a questo tema all'interno del manuale *Linguistica storica* curato da Romano Lazzeroni.

> Con 'interlinguistica' intendiamo quel settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono. In realtà il termine è stato usato in passato in un'accezione un po' diversa (Gusmani 1987, p. 87).

Chi ricorra a tale tipo terminologico ha certamente il vantaggio di ricondurre a unità, racchiuse nello schema formativo dell'espressione, l'insieme delle possibili relazioni fra tradizioni diverse; secondo infatti la lettura accreditata da Roberto Gusmani l'*interlinguistica* si presta a definire "quel settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono" (Gusmani 1987, p. 87).

6. *Differenti valenze di* interlinguistica

Va tuttavia rilevato che la denominazione di *interlinguistica* è esposta nella letteratura scientifica ad una pluralità eterogenea di valori, diversi da quello orientato verso il 'contatto' in senso stretto, che passeremo in rassegna.

Dell'*interlinguistica* esistono innanzitutto due distinte accezioni, che sono funzione della diversa forma base soggiacente. A seconda infatti se si sottintenda l'accostamento all'*interlingua* intesa come "lingua artificiale utilizzata per scopi di comunicazione internazionale"[6], oppure al costrutto dell'*interlanguage* elaborato dal linguista

---

[5] La formulazione dà proprio l'idea di un concetto in via di fissazione: "se così vogliamo chiamarla per brevità" è detto testualmente in Gusmani 1977, p. 25 (= 1986, p. 196). Per questo momento genetico del costrutto e per la sua collocazione nella storia degli studi sul contatto condotti all'interno della Società Italiana di Glottologia cfr. Orioles 2022.

[6] Sia in generale sia come designazione specifica riferita al latino semplificato - il "latino sine flexione" del matematico Giuseppe Peano - o al progetto elaborato dall'International Auxiliary Language Association di New York.

americano Larry Selinker nel 1969/1972 per evocare un sistema transitorio che si forma durante il processo di apprendimento di una lingua seconda, lo stesso elemento formativo trasmetterà inevitabilmente differenti valenze.

6.1 Interlinguistica *come studio delle lingue ausiliarie internazionali*

Nel primo caso, con *inter-* ricavato da "internazionale", l'*interlinguistica* si identificherà nello studio delle lingue ausiliarie o pianificate e, di riflesso, sarà considerato *interlinguista* lo "studioso della tipologia e della storia delle lingue internazionali, artificiali e non, e dei problemi linguistici da esse posti" (Bausani 1974, n. 5 alle pp. 15-16; un volume dedicato all'interlinguistica da questa specifica angolazione è Gobbo 2009; cfr. anche Astori 2016).

6.2 Interlinguistica *come studio delle* interlingue

Chi invece fa partire la segmentazione da *interlanguage,* interpretando il prefisso *inter-* come "transizione", avvicinerà l'*interlinguistica* al dominio della linguistica acquisizionale (non a caso un costrutto sovrapponibile a quello di *interlanguage* è *varietà di apprendimento*) identificandola con lo studio dei processi attraverso cui un apprendente si forma una competenza interlocutoria, di approssimazione alla seconda lingua (per tali implicazioni si rimanda a Chini 2001, 2005).

6.3 Interlinguistica *come confronto sistematico delle strutture di lingue diverse*

Una prospettiva ancora diversa è quella adottata da Mario Wandruszka (1911 - 2004), il quale faceva rientrare sotto tale etichetta il suo originale modo di confrontare, soprattutto attraverso una rete di traduzioni multiple, le corrispondenze e le differenze avvertibili tra lingue diverse nonché l'analisi di come i singoli idiomi richiamino, in forme peculiari per ciascuno, la stessa area referenziale. Lo studioso austriaco aveva infatti inteso riassumere nel termine *interlinguistica* la "linguistica del plurilinguismo, dell'ibridismo e delle lingue miste, della traduzione e del confronto di traduzioni, nuova linguistica comparativa" (Wandruszka - Paccagnella 1974, p. 12)[7].

Fondata sulla comparazione sistematica tra lingue diverse, condotta in maniera tale da evidenziarne le consonanze e le dissonanze, l'*Interlinguistik* di Wandruszka "offre così largo spazio alla meditazione sulla operazione del tradurre e, al tempo stesso, apre nuove prospettive alla discussione degli aspetti di quella recente impostazione linguistica che potremmo chiamare 'linguistica del plurilinguismo'"[8].

---

[7] Riportiamo qui di seguito il passaggio testuale in lingua originale: "Linguistik der Mehrsprachigkeit, der Sprachmischungen und Mischsprachen, der Übersetzung und des Übersetzungsvergleichs, des 'Gesprächs zwischen den Sprachen in uns', die neue vergleichende Sprachwissenschaft, die noch ihren Namen sucht, das alles kann man zusammenfassen als Interlinguistik" (Wandruszka 1971, p. 10); un'altra nitida definizione ("alle kontrastive, konfrontative, differentielle Linguistik") si legge in Wandruszka 1973, p. 19. Per una ricognizione dei dispositivi metalinguistici di Wandruszka cfr. Orioles 2014.

[8] Il giudizio è di Heilmann 1974, p. 175.

7. La riconfigurazione del campo disciplinare e i dispositivi metalinguistici più recenti: la 'linguistica del contatto'

Negli ultimi decenni le ricerche sulle lingue in contatto hanno conosciuto uno straordinario impulso al punto che l'analisi di tali problematiche configura ormai un'autonoma area di interessi, in grado di intercettare esperienze e competenze fin qui disperse in una pluralità di ambiti disciplinari.

Ad accompagnare questa riconfigurazione del campo disciplinare sono intervenuti nuovi tipi terminologici. In particolare ha avuto fortuna la spinta a ridenominare il campo disciplinare in termini di *linguistica del contatto* (a partire da Nelde 1982 passando attraverso la sistemazione manualistica di Winford 2003; per l'introduzione nelle pratiche terminologiche di scuola italiana cfr. Bombi 2009), come a volerne sottolineare il carattere di parte integrante della linguistica stessa secondo un parallelismo formativo con *sociolinguistica, etnolinguistica, psicolinguistica* e altri sottoinsiemi affini.

8. Conclusioni. *Lo studio del contatto interlinguistico e il suo contributo alla linguistica* tout court

Comunque la si denomini, nelle sue applicazioni più recenti la "linguistica del contatto" si pone in stretto rapporto con la linguistica teorica, nella misura in cui contribuisce ad arricchire le conoscenze sui processi universali di apprendimento, sull'ordine e sulla sequenza di trasferibilità delle unità linguistiche da un sistema all'altro, facendo luce in tal modo sulle regole generali che presiedono all'innovazione e in generale al cambiamento.